

Tratto dal "Corriere della Sera" del 09/07/06 - Padre Giovanni Sale : Foibe, il silenzio non fu di Pio XII ma degli Alleati.

DISCUSSIONI Lo storico della «Civiltà Cattolica» risponde a «Panorama» sulle presunte responsabilità vaticane

«Gli angloamericani non reagirono ai massacri commessi dai titini»

Dopo l'inchiesta di Panorama sui presunti silenzi di Pio XII davanti alla tragedia delle foibe, ospitiamo un intervento di padre Giovanni Sale della «Civiltà Cattolica».

Ci sembra veramente paradossale il titolo dell'articolo di Ignazio Ingrao sull'ultimo numero di Panorama , «Foibe: il Vaticano sapeva tutto. Pio XII, già accusato di avere taciuto sui lager nazisti, tacque sulle stragi di italiani compiute dai partigiani di Tito nel 1945». Al contrario, la realtà è che la Santa Sede, al momento in cui veniva consumato il «genocidio» degli italiani della Venezia Giulia e della Dalmazia non sapeva nulla e, per come si svolsero quelle dolorose vicende, non poteva esserne informata. Le notizie sui massacri perpetrati dai comunisti titini nei 40 giorni di occupazione militare iniziarono a pervenire in Vaticano soltanto quando la mattanza degli italiani era già terminata e quando gli Alleati - presenti nel luogo già dall'inizio - intervennero imponendo a Tito un progetto di spartizione della zona di confine (9 giugno).

Dalla documentazione di Civiltà Cattolica relativa a quei fatti e che verrà prossimamente interamente pubblicata (Frammenti di storia del Novecento ,ed. Jaca Book), risulta che la maggior parte delle informative provenienti dal confine nord-orientale arrivarono sulla scrivania del Papa soltanto alla fine di luglio e anche dopo, quando ormai la carneficina era stata compiuta. Bisogna infatti ricordare che ancora in quei mesi (come era avvenuto nei due anni di occupazione nazifascista delle regioni del Nord Italia) la corrispondenza indirizzata dai vescovi o da altri alla Santa Sede, veniva indirizzata in Vaticano attraverso la valigia diplomatica del Nunzio Apostolico a Berna, mons. Filippo Bernardini. Questo spiega, insieme alle obiettive difficoltà delle comunicazioni in Italia nei primi mesi della Liberazione, perché in Vaticano le notizie stentassero ad arrivare. Va poi ricordato che gran parte di tali comunicazioni riportava notizie frammentarie e a volte anche contraddittorie; in ogni caso si trattava non di comunicazioni ufficiali, ma di memorie personali scritte in tutta fretta e sotto la pressione degli eventi. È assurdo quindi imputare a Pio XII, come sembra fare Panorama , la responsabilità del silenzio per il massacro delle foibe; non si capisce poi per quale motivo il Papa avrebbe dovuto tacere un orrendo delitto commesso dai comunisti nemici della religione e della Santa Sede, che minacciavano di sconfinare in territorio italiano, con tutte le conseguenze del caso. Paradossalmente, se si accetta tale ipotesi (per noi assolutamente senza fondamento) bisogna allora dire che il Papa agì in questo caso nello stesso modo in cui alcuni storici antipacelliani ritengono si sia colpevolmente comportato nei confronti dei crimini nazisti. Ma allora perché parlare di Pio XII come di un papa filonazista, amico dei regimi totalitari e anticomunisti? La questione, comunque la si voglia leggere, non regge. Va ricordato però che nei confronti delle foibe ci fu una sorta di congiura del silenzio. Silenzio grave e colpevole, che va però

addebitato non al Papa, ma ad altri. Innanzitutto agli Alleati, che assistettero inerti alle stragi e poi anche ai governanti italiani, che per motivazioni di carattere politico preferirono tacere ogni cosa.

Nei 40 giorni di occupazione militare della Venezia Giulia furono uccise (o sparirono) circa diecimila persone. Fu il più grande massacro di cittadini italiani non impegnati in operazioni di guerra. Tale fatto però non riuscì mai a raggiungere la coscienza collettiva degli italiani, sia perché veniva letto entro la logica delle contrapposizioni ideologiche, anzi partitiche, tipiche degli anni del dopoguerra, sia perché si intrecciavano con scelte di politica strategico-internazionale che non si voleva in nessun modo mettere in pericolo.

In sede storica sono ben note le responsabilità degli autori dei massacri; sono noti anche i motivi politici che, già al momento in cui essi venivano perpetrati dai soldati e dalla polizia politica di Tito, spinsero la comunità internazionale e i maggiori partiti comunisti occidentali, a partire da quello italiano, a fare propria la tesi di Tito sui cosiddetti criminali di guerra; ma ciò di cui non si è mai fatto cenno è la questione sulla responsabilità (indiretta o passiva naturalmente) che gli Alleati anglo-americani, i soli ad essere presenti nella zona interessata, ebbero in quelle vicende. Ciò che a noi oggi sembra inverosimile fu in realtà già rilevato dall'autore del messaggio inviato in Vaticano il 20 luglio 1945, che rimproverava gli Alleati di «assistere impassibili» alle atrocità compiute dai «regolari» di Tito e dai partigiani comunisti.

L'esercito anglo-americano in realtà, nei giorni in cui si perpetrava il massacro di civili a Trieste, assistette passivamente a quelle operazioni: per motivi politici e diplomatici si decise di non intervenire direttamente per frenare i massacri e per imporre, anche con la forza se necessario, al Governo di Belgrado di accettare per tutta la Venezia Giulia e per l'Istria ciò che era stato già attuato nelle altre parti d'Italia (o almeno imporre ai titini un regime di amministrazione mista di quelle zone, come chiedeva il Cln giuliano). Tale richieste in realtà non furono avanzate in quel momento soprattutto per non urtare la suscettibilità della Russia. Ciò che poi spinse i governi anglo-americani ad agire e a chiedere la spartizione del territorio giuliano non furono motivi umanitari, ma motivi sostanzialmente politici, legati al dominio del Mediterraneo. In realtà, anche dopo la spartizione della zona giuliana essi non fecero nulla, benché fossero a conoscenza di ciò che avveniva nei campi di concentramento istriani, per costringere gli jugoslavi a trattare i prigionieri con umanità. E, quando si adoperarono per denunciare al mondo gli orrori compiuti dall'esercito di Tito nei territori giuliani, lo fecero più per motivi di propaganda che per effettiva volontà di fermare i massacri. Anche se l'intervento degli anglo-americani fu determinante per liberare l'Europa occidentale dalla catastrofe nazista, e se è vero che dobbiamo ai loro eserciti il ripristino della libertà e della democrazia in molti Paesi europei, tuttavia ci sembra di dover rivedere in qualche punto l'idea che gli Alleati portarono dappertutto liberazione, pace, umanità. Di fatto, ciò non avvenne a Trieste e negli altri territori della Venezia Giulia e dell'Istria, quando i diritti fondamentali della persona umana venivano impunemente calpestati.

Questa è la triste realtà che si ricava dalla documentazione di parte ecclesiastica sul massacro delle foibe: è perciò del tutto pretestuoso tirare in ballo i presunti silenzi di Pio XII.

Padre Giovanni Sale
redattore-storico della «Civiltà Cattolica»